

→ **La finanziaria** Nella manovra inserito il divieto al commercio della micidiale arma

→ **Il Congresso** Depositato un disegno di legge per far sparire le cluster dagli arsenali

Bando alle bombe a grappolo Obama verso il sì all'Onu

Le organizzazioni umanitarie esultano: gli Usa di Barack Obama bloccano per legge le esportazioni delle cosiddette bombe a grappolo. Un primo passo importante sulla strada del bando voluto dall'Onu.

ROBERTO REZZO

NEW YORK
robertorezzo@unita.us

Pioggia di dollari ma non di bombe. Tra le righe della gigantesca manovra finanziaria da 3.600 miliardi di dollari che Casa Bianca e Congresso hanno licenziato, c'è un paragrafo che Human Right Watch e tutte le organizzazioni umanitarie salutano con soddisfazione.

Per legge vengono bloccate infatti le esportazioni delle cosiddette bombe a grappolo, la principale causa di morte e mutilazioni tra la popolazione civile in tutti i conflitti dai tempi della Seconda guerra mondiale. Si tratta di bombe che una volta sganciate con mezzi aerei, anziché provocare un'unica detonazione, spargono sul terreno sino a un migliaio di cariche esplosive.

RISCHI INACCETTABILI

L'aviazione militare Usa ha utilizzato questi ordigni in tempi ancora recenti: nel 1999 nell'ambito delle operazioni Nato nei Balcani e nel 2003 all'inizio della seconda guerra in Iraq, durante la fase conosciuta come «shock and wave». E proprio sul teatro iracheno il Pentagono ne aveva successivamente bloccato l'impiego, citando «un rischio inaccettabile - non solo per la popolazione civile - ma per le truppe americane di terra». Il principale Paese importatore di bombe a grappolo dagli Usa è Israele che - insieme al fosforo bianco - le ha utilizzate l'ultima volta nel 2006 contro le milizie di Hezbollah in Libano.

Il più recente studio pubblicato da Handicap International indica



Foto di Larry Downing/Reuters

Il presidente Barack Obama prepara un'altra svolta

che su un totale di 13.300 morti ufficialmente registrate in seguito all'utilizzo di bombe a grappolo dal 2005, il 98% delle vittime sono stati civili. Il 27% bambini.

A ben guardare la normativa appena introdotta negli Stati Uniti parla di «divieto delle esportazioni in assenza di garanzie che l'utilizzo di questi armamenti non abbia ripercussioni sulla popolazione civile». Fonti del dipartimento alla Difesa Usa spiegano che - per natura intrinseca di questi armamenti - è virtualmente impossibile fornire tale genere di garanzie. E che di fatto il provvedimento è destinato ad avere carattere permanente.

Il blocco delle esportazioni non esaurisce la questione. All'esame

del Congresso è stato depositato un disegno di legge per la totale messa al bando di questo tipo di armamenti. Primi firmatari la senatrice californiana Dianne Feinstein e il senatore del Vermont Patrick Leahy.

«Siamo fiduciosi che le restrizioni imposte dalla finanziaria siano solo il primo passo verso la sparizione delle bombe a grappolo dagli arsenali militari di tutto il mondo», fa sapere un portavoce della maggioranza democratica a Capitol Hill. La partita si sta giocando infatti a livello internazionale.

L'Onu sta da tempo lavorando a una risoluzione per l'universale messa al bando delle bombe a grappolo. Sinora hanno aderito 86 nazioni su un totale di 192 Paesi membri.

Gli ultimi firmatari - durante una solenne cerimonia tenutasi lunedì scorso al Palazzo di Vetro - il Laos e la Repubblica del Congo.

LA SVOLTA DI WASHINGTON

Negli ambienti diplomatici si assicura che per Belgio e Messico è soltanto questione di giorni. Ma non c'è dubbio che la vera svolta è rappresentata dal mutato atteggiamento di Washington.

Non solo l'amministrazione Bush si era rifiutata persino di prendere in considerazione il trattato, ma da esponenti repubblicani giungevano sconcertanti dichiarazioni secondo cui le bombe a grappolo «avrebbero salvato la vita a migliaia di americani e loro alleati».